

Albert Camus

LA PESTE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 2 Il romanzo



L'incipit

*Si può rappresentare nello stesso modo
un imprigionamento per mezzo di un altro
come si può descrivere una qualsiasi
cosa che esiste realmente
per mezzo di un'altra che non esiste affatto.*

Daniel Defoe

I singolari avvenimenti che danno materia a questa cronaca si sono verificati nel 194... a Orano. Per opinione generale, essi furono tutt'altro che in armonia col luogo, uscendo un po' dall'ordinario: a prima vista, infatti, Orano è una città delle solite, null'altro che una prefettura francese della costa algerina.

La città in se stessa, bisogna riconoscerlo, è brutta. D'aspetto tranquillo, occorre qualche tempo per accorgersi di quello che la fa diversa da tante altre città mercantili, sotto tutte le latitudini. Come immaginare, ad esempio, una città senza piccioni, senza alberi e senza giardini, dove non si trovano né battiti d'ali né fruscii di foglie, un luogo neutro, insomma? Il mutamento delle stagioni non vi si legge che nel cielo. La primavera si annuncia soltanto con la qualità dell'aria o con i cestini di fiori che i ragazzetti portano dai sobborghi; è una primavera che si vende nei mercati. Durante l'estate il sole incendia le case troppo asciutte e copre i muri di una cenere grigia; non si può vivere, allora, che nell'ombra delle persiane chiuse. In autunno, invece, è un diluvio di fango. Le belle giornate vengono soltanto d'inverno.

La fine

Ascoltando, infatti, i gridi d'allegria che salivano dalla città, Rieux ricordava che quell'allegria era sempre minacciata. Sapeva quello che ignorava la folla, e che si può leggere nei libri, ossia che il bacillo della peste non muore né scompare mai, che può restare per decine d'anni addormentato nei mobili e nella biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere, nelle cantine, nelle valigie, nei fazzoletti e nelle cartacce e che forse verrebbe giorno in cui, sventura o insegnamento agli uomini, la peste avrebbe svegliato i suoi topi per mandarli a morire in una città felice.

A. Camus, *La peste*, trad. B. Dal Fabbro, Bompiani, Milano 1948

La quarta di copertina

Orano è colpita da un'epidemia inesorabile e tremenda. Isolata con un cordone sanitario dal resto del mondo, affamata, incapace di fermare la pestilenza, la città diventa il palcoscenico e il vetrino da esperimento per le passioni di un'umanità al limite tra disgregazione e solidarietà. La fede religiosa, l'edonismo di chi non crede alle astrazioni, ma neppure è capace di "essere felice da solo", il semplice sentimento del proprio dovere sono i protagonisti della vicenda; l'indifferenza, il panico, lo spirito burocratico e l'egoismo gretto gli alleati del morbo. Scritto da Camus secondo una dimensione corale e con una scrittura che sfiora e supera la confessione, *La peste* è un romanzo attuale e vivo, una metafora in cui il presente continua a riconoscersi.

A. Camus, *La peste*, Bompiani, Milano 2000